

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLII - N. 2
1979 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
FEDERSPIEL Br. - Scalatori moenesi	39
— Commissioni SAT	44
— Appello agli alpinisti	44
qb - A 50 anni dalla morte di G. Bresadola	45
TURRI P. - Le cime di Vigo di Ton	48
METZELIN S. - Il 27° Festival « Città di Trento »	52
MAFFEI Cl. - I sentieri Datovo e Mattasoglio	56
— 35° Corso roccia della SUSAT	58
DETASSIS S. - In memoria: Mario Giovannini	59
— Prime salite e cronaca alpinistica	60
— Vita delle Sezioni	63
— In memoria: Attilio Sief	67
— 29° corso presciistico	68
qb - Novità in libreria	69
— I nostri rifugi	70

IN COPERTINA: Il Sassopiatto (dai pascoli di Stusi) (fotocolore gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Romano Cirolini

Comitato redazionale: Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 1.200
	Sostenitore	L. 5.000
	Un numero	L. 300

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

« Questi sentieri vellutati, queste mulattiere granitiche e dolomitiche accarezzate dalla brezza profumata ed illuminate dal radioso sole benefico, questi boschi percorsi da fremiti e da susurri, questi canaloni ghiaiosi che ti comunicano l'ebbrezza della loro nudità, possiedono un fascino irresistibile. Ti chiamano al mattino quando l'aria fresca è percorsa dai suoni squillanti delle campane delle pievi e dai suoni sordi dei campanacci delle mandrie; ti richiamano nel pomeriggio quando tutto sembra stagnare in una pace di beatitudine e di riposo e ti chiameranno ancora verso sera quando il sole se ne sarà andato incendiando, come un Attila qualunque, tutto ciò ch'era sotto il suo sguardo, quando le campane suoneranno stanche ed assonnate, quando gli uccelli nei boschi daranno l'addio al giorno morente cantando l'amore ».

Sandro Prada

(da: I sentieri dell'enrosadira)

Scalatori moenesi: alcuni profili

Premessa

Questo saggio intende raccogliere alcuni dati biografici relativi a guide ed alpinisti dell'area di Moena allo scopo di rievocarne le imprese; una specie di «foto di gruppo con Dolomiti», quindi, di alcuni scalatori moenesi, coeredi assieme ad altri della tradizione delle vecchie guide fassane che si chiamavano Luigi Rizzi e Bernard.

In questa galleria di ritratti compaiono figure di scalari dell'estremo, noti da tempo per le loro eccezionali imprese come Bepi de Francesch, istruttore capo della prestigiosa Scuola Alpina di P.S. di Moena, Quirino Romanin, Cesare Franceschetti, Emiliano Vuerich, anch'essi membri attivi della stessa Scuola Alpina. Ma figurano anche nomi di forti uomini della montagna, guide o alpinisti individuali che svolsero un'attività alpinistica di rilievo, avendo come base di operazione il paese di Moena, al cospetto delle grandi cattedrali di roccia del Catinaccio, del Sassolungo, del Sella.

Ha cercato di sondare e di radiografare i pensieri ed i sentimenti dei protagonisti per avere una risposta alla domanda: perchè salite per le vie più difficili? Cercate un po' di gloria? O per orgoglio, o per emulazione?

Le loro risposte, libere da incrostazioni retoriche, non lasciano dubbi sulle loro scelte, consci di essere stati in misura maggiore o minore protagonisti della storia dell'alpinismo e dell'ardimento umano, ma anche membri di una confraternità di altruisti come è quella del Soccorso Alpino.

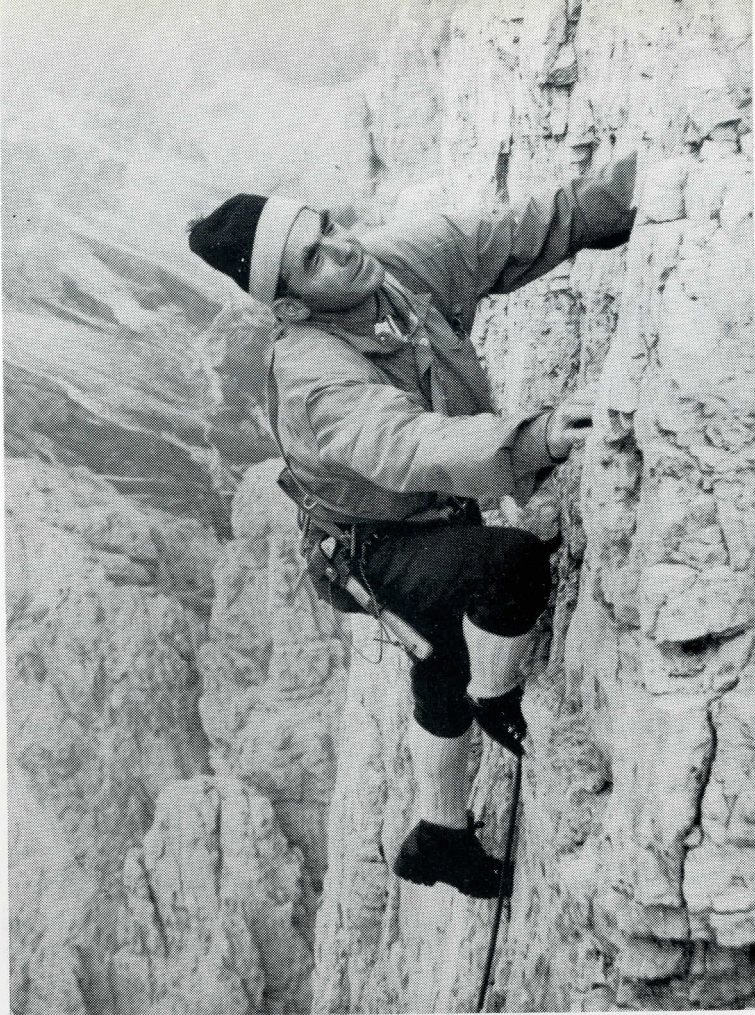
No dicono, quando noi ritornavamo al paese dopo una massacrante impresa, nessuna banda musicale ci accoglieva e si sentivano tutt'al più frasi di questo genere, pronunciate nell'armoniosa parlata ladina: «Pere coz, la cognù pazar duta la not tacca zu en te na crepa» (ha dovuto trascorrere la notte appeso ad una roccia).

Il sodalizio di rocciatori che gravitavano attorno a Bepi de Francesch ha fatto impiego di mezzi artificiali per la progressione in roccia e in special modo ricorrendo a chiodi a pressione o ad espansione.

Qui occorre dire che, secondo il punto di vista dei nostri scalatori, per affrontare una via di salita liberamente scelta è lecito ricorrere anche a mezzi artificiali (vedi foratura della roccia per l'impiego di chiodi a pressione), per il superamento p.e. di strapiombi o tetti.

Ma i mezzi artificiali non eliminano le violente sensazioni date dal vuoto, dalla solitudine estrema, dalla necessità di resistere psichicamente e fisicamente.

Ed è così che l'alpinista, sia che agisca in progressione libera o artificiale, esprime la suprema libertà del proprio spirito attraverso azioni eroiche anche se inutili.



**Bepi de Francesch
in arrampicata
libera
sul sesto grado**

TITA PIAZ

Anche se Tita Piaz non è precisamente di Moena, ma di Pera, paese ladino vicino a Moena, mi sia consentito riportare qui alcuni ricordi personali risalenti agli «anni venti», quando in compagnia di Aldo Daprà moenese, scalatore intrepido, cervello scientifico di grande valore se la morte non lo avesse rapito ancora giovane, nonché di coetanei della SUSAT di Trento (fra cui l'indimenticabile amico Pino Prati) frequentavamo il rifugio Vaolet dove Tita imperava.

Stralcio del mio diario alpino del 1922.

«Ci parlò di Giorgio Winkler, della sua giovane vita stroncata sul Weisshorn ed aggiunse: egli ha pagato il suo scotto alla montagna e di più non poteva dare.

Anche di Paul Preuss, l'incorruttibile assertore dell'alpinismo pur parlava volentieri, Ma quella sera, con una indifferenza sconcertante finì col dire: quando sarò morto vorrei essere sepolto al Gartl al cospetto delle Torri.

Ma prima di venire a parlare con noi si era ritirato in cucina e noi lo osservammo mentre stava affrontando non so quale piatto di carne. Sono cornacchie, azzardò a dire la cameriera del rifugio, strizzando l'occhio...

Perchè Tita è così strano? Sulle Torri Tita non ammetteva debolezze, Dall'alto, dove lui si trovava, le sue imprecazioni scendevano come massi scagliati con forza.

Torino 1923. Conferenza di Tita organizzata da noi studenti trentini.

— Scusatemi, comincio, se vi parlo con accento ostrogoto. — La sua conferenza, del resto molto arguta, fu un vero successo. A casa di Guido Rey i due esponenti dell'alpinismo dell'epoca si incontrarono e si abbracciarono. Uno, il massimo scrittore italiano d'alpinismo, l'uomo del Cervino, l'altro il diavolo delle Dolomiti.

Un avvenimento veramente sbalorditivo a vedere la grinta di Tita commuoversi.»

BEPI DE FRANCESCH

A vederlo per la prima volta il Capo istruttore della Scuola Alpina di P.S. di Moena appare con il suo fisico liscio e robusto, dal viso calmo e riflessivo.

Le folte sopracciglia costituiscono un elemento importante del viso, assolutamente privo di grinta. Questa è la prima impressione che può fare Bepi de Francesch, cavaliere della Repubblica per meriti speciali.

Eppure ci si trova di fronte a una delle figure più rappresentative del moderno alpinismo. Mano mano che egli racconta, senza enfasi, ma con un po' di orgoglio, la storia della sua vita alpinistica, si apprende che i suoi successi sono dovuti anche alla lunga, paziente preparazione atletica, ad una fredda valutazione delle proprie possibilità: un uomo che, presa una decisione, non torna certo indietro.

Bepi de Francesch è nato nel 1924 a Cugnan, nel Bellunese. È entrato a far parte della P.S. nella Scuola Alpina fino a diventare Istruttore Capo. Nel 1952 venne trasferito a Moena nella nuova moderna sede, e a Moena è definitivamente di casa.

A tutt'oggi ha al suo attivo circa 60 vie nuove da lui aperte, assieme ai suoi compa-

Da destra a sinistra: Bepi de Francesch, Emiliano Vuerich, Cesare Franceschetti, Quinto Romanin





**La parete
del Piz
de Ciavazes,
via «Italia 61»**

gni di scalata, e 1300 ascensioni di difficoltà dal 3°, 4° grado in su, comprese le ripetizioni delle più impegnative scalate e numerosi salvataggi in montagna sia d'inverno che d'estate. E in materia di salvataggi l'aneddotica sarebbe lunga.

Cavaliere della Repubblica, 2 volte decorato al valore civile, 2 medaglie d'argento e di bronzo della Fondazione Carnegie, 3 volte Ordine del Cardo per i suoi salvataggi, istruttore nazionale di alpinismo, guida del CAI, membro e istruttore del prestigioso Gronpe Haute Montagna francese, socio della Sezione di Moena della SAT.

Di lui è stato scritto molto su giornali e riviste, e nella letteratura alpina compare il suo nome anche in relazione al suo sistema di progressione artificiale in roccia.

Bepi ha dato inizio alla sua attività alpinistica nel 1952. Egli si trovava nella zona del Vaiiolet e al cospetto di quei miracoli della natura che sono le Torri il desiderio di scalare esplose in lui con un irresistibile richiamo. Davanti a lui stava la Torre Stabeller che lo invitava, provocandolo.

Era amore o odio? Solo, senza corda, senza nulla sapere delle vie percorse da altri, egli, superando in linea diretta il versante Sud (forse la Fehrmann), arrivò in cima.

Da quel momento la sua vita fu segnata. Era diventato un fuori classe dell'alpinismo dolomitico.

È impossibile in poche frasi tracciare una sua biografia alpinistica. Non è che egli cerchi soltanto le scalate che soddisfino in pieno le sue possibilità di arrampicatore dell'estremo. Egli è soprattutto un alpinista completo, come Emilio Comici.

Forse la frase che lo definisce nella pienezza della sua umanità è questa: Io vado in montagna, fra le cattedrali di roccia, così come vado in chiesa.

Prima sua cura, nell'ambito della sua Scuola, è stato quello di selezionare i suoi insostituibili compagni di scalata, d'avventura e di rischio.

Il primo è stato una giovane guardia di Villabassa (Niederdorf) Franz Innerkofler. Il secondo in ordine di tempo è stato Quinto Romanin e poi Cesare Franceschetti, Emiliano Vuerich, e poi altri ancora.

È sulla Torre Moschitz (Fungo d'Ombretta) che Bepi nel 1956 inizia l'impiego di chiodi ad espansione (meglio dire, a pressione). Gli è compagno Franz Innerkofler. Placche levigate, tetti sporgenti. L'arrampicatore, che si trova a batter la testa contro tetti sporgenti e strapiombi, come avrebbe potuto salire in cima senza la bucatura o i chiodi a pressione?

Ma quale accoglienza! Un fulmine lo investe e il braccio è come paralizzato. Ma prevale la sua forza di volontà e, appeso alla corda di sicurezza, si massaggia il braccio e la mano e poi si riprende. Anche Innerkofler viene colpito dal fulmine, ma di striscio. Poi i due dalla cima si calano per 60 metri a corda doppia e si salvano.

A questa avventurosa salita ne seguono altre. Prima, nel 1954, con F. Innerkofler aveva scalato con difficoltà di sesto grado la Sud della Stabeler e nel 1955 l'anticima Nord della cima Catinaccio lungo la parete Sud-Est, sempre con Innerkofler: arrampicata di sesto grado in libera con pochi chiodi normali. Ma l'anno prima aveva raccolto con Innerkofler altri allori: la Sud Ovest del Sass Pordoi di sesto superiore e il gran diedro Sud Est della Punta Sud dei Mugoni con un bivacco e 25 ore di arrampicata.

Poi arriva l'anno 1958. Il suo sogno di scalare nell'Himalaya si realizza. È l'anno della conquista del Gasherbrum IV (7980 m.) nel Karakorum, cioè nel settore Nord-Ovest dell'Himalaya.

È una montagna di quasi ottomila metri nel gruppo del Baltoro-Mustagh. La spedizione italiana guidata da Riccardo Cassin, comprende, oltre a Walter Bonatti e Carlo Mauri, anche Bepi de Fancesch, Fosco Maraini, Toni Gobbi e il dott. Donato Zeni di Vigo di Fassa.

Ma qui val la pena di raccontare in poche righe un incidente sofferto da Bepi. A 7300 metri circa di altitudine, andato incontro a Bonatti e Mauri di ritorno dalla vetta, Beppi venne trascinato in basso da una valanga di neve che lo trascinò oltre un enorme crepaccio che riuscì a sorvolare indenne. Poi, lucido di mente com'era, frenò disperatamente con la piccozza e si fermò sopra una voragine ghiacciata. Dopo estenuanti ore raggiunse il campo 5 e qui tranquillamente preparò il thè per i conquistatori della vetta.

Ritornato dal Karakorum, il suo nuovo compagno per le nuove incredibili imprese fu Quinto Romanin di cui parlerò più avanti. Poi si affiancheranno a lui anche Cesare Franceschetti e Emiliano Vuerich e più tardi Fiorenzo Vanzetta, Vittorio Bonelli ed altri.

Con Romanin nel 1959 supera uno degli spigoli di roccia fra i più fantastici: lo «spigolo del Cielo» sulla Nord-Est della Torre Winkler.

Poi, nel 1960, assieme a Romanin e Vuerich, aprì la «Via Olimpia» sulla immane parete est dell'anticima nord della Cima Catinaccio.

La più difficile impresa nelle Dolomiti, venne allora proclamata: 500 metri di parete, di cui 150 levigati senza fessure. Fu il trionfo dei chiodi a pressione: 110, oltre ai 40 normali. Fu il superamento del vietato confine dell'impossibile.

(Continua)

La composizione delle commissioni

In una delle sue ultime sedute il Consiglio Direttivo della Sat è passato alla formazione delle varie commissioni di lavoro.

Esse risultano così composte:

- *Commissione legale*: Viberal, de Pilati, Buffa, Biasi.
- *Commissione sentieri*: Valcanover, Cadrobbi, Benassi, Deflorian, Brussich, Caola, Kirekner. (La commissione verrà coadiuvata da collaboratori di valle, secondo i bisogni).
- *Commissione rapporti sezioni*: Bertagnolli (Fiemme e Fassa), Dalri e Briani (Val d'Adige), Manzi (Vale di Non e di Sole), Bazzanella (Giudicarie) Galli e Ferrari (Alto Garda, Ledro, Val Lagarina), Buffa (Primiero e Tesino).
- *Commissione pubblicazioni*: Bezzi, Detassis, Gadler, Groaz.
- *Commissione rifugi*: Tita, Aita, Graffer, Miorelli, Condini, Stringari.

La *Commissione problemi alpinismo*, presieduta da Aldo Daz e quella per la *Tutela dell'ambiente montano* presieduta da Abram Giancarlo, sono in fase organizzativa.

Appello agli alpinisti

È rilevabile, purtroppo, uno scarso interesse da parte di soci e alpinisti che effettuano nuove ascensioni sulle nostre montagne, a fare pervenire alla Sede centrale della SAT le relative relazioni dettagliate. La rubrica «*Nuove ascensioni*» non potrà, perciò, dare notizie precise di molte salite che costituiscono un patrimonio comune per conoscere sempre meglio le montagne del Trentino.

Si invitano, pertanto i soci interessati ad inviare alla SAT la relazione delle nuove salite da loro effettuate, compilandole con precisione, senza omettere i dati indispensabili. A tal fine sono disponibili, presso la Sede centrale, speciali moduli per la stesura delle relazioni di nuove ascensioni.

È inoltre prevista una nuova rubrica di «*Cronaca alpinistica*», che darà notizia di notevoli ripetizioni (invernali, solitarie, femminili, ecc.) effettuate — anche al di fuori delle nostre montagne — da alpinisti trentini, al fine di diffondere gli esempi di maggior rilievo nell'attività alpinistica dei soci della SAT.

Anche questa iniziativa è basata essenzialmente sulla collaborazione degli interessati che ci auguriamo accolgano, con spirito proficuo e collaborazione, il nostro invito.

Grazie!

A cinquant'anni dalla morte del socio Giacomo Bresadola

Nel 1880 a Magras presso Malè si faceva socio della nostra società un umilissimo sacerdote solandro, don Giacomo Bresadola.

Egli s'era da pochissimo dato allo studio del mondo della natura e, innamorato della stessa, non poteva mancare di aderire a quella associazione che ne predicava i valori e spronava la gioventù trentina all'amore verso la montagna.

Aveva 33 anni essendo nato a Ortisé nel 1847, da famiglia non povera, ma certamente non agiata: famiglia di contadini che vivevano del proprio lavoro, faticoso e impegnativo, se si pensa che siamo ad oltre 1400 m s.l.m.

Stava dando alle stampe il primo frutto delle sue ricerche scientifiche, quelle sui funghi del Trentino ed il VII Annuario nostro, quello del 1881 riservò uno dei suoi primissimi scritti: i Miceti, recentemente ripubblicato dal Gruppo micologico che a lui s'intitola nel interessante e importante scientificamente volume *«Omnia bresadoliana extracta in unum collecta»*, presentata recentemente a Trento presso il Museo di Scienze Naturali.

L'umile curato di Magràs divenne ben presto una celebrità nel mondo della micologia ed è giusto che noi della S.A.T. lo ricordiamo compiendoci appunto il 50° della sua scomparsa.

La S.A.T. non si dimenticò mai di lui. Già nel 1920 lo iscrisse nell'albo d'oro dei suoi soci onorari, assieme a pochissime altre eminenti personalità. Nel 1947, attraverso la Sezione Alta Val di Sole, scopri un marmo sulla casa natale, alla presenza di molti soci e del presidente del Comitato onoranze bresadoliane prof. Luigi Fenaroli.

Oggi lo vogliamo ripresentare ai nostri lettori attraverso le parole che mons. Mario Ferrari dettò per i risvolti dell'opera citata.

«Nacque il 14 febbraio 1847 a Ortisé, piccolo villaggio della Val di Sole, di 124 abitanti, situato a metà costa della montagna di Mezzana - Vegaia, a 1479 m s.l.m., in mezzo a verdi prati, sulla sinistra del Noce.

Il nome del paesello deriva dal latino Horticulum e significa piccolo orto. E Giacomo Bresadola divenne un insigne germoglio del giardino della peramabilis scientia, che crebbe fino a divenire micologo di fama mondiale, senza che intorno a lui nessuno s'accorgesse.

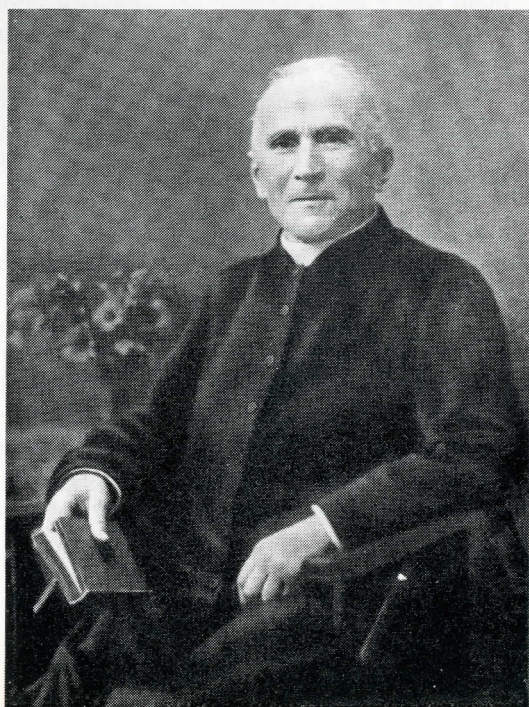
Appresi i primi rudimenti del sapere nel paese natio, la sua giovinezza ebbe modo di svilupparsi anche fuori del sano e sicuro nido tra i monti e di crescere e maturarsi intellettualmente attraverso più vaste esperienze. Completò le scuole elementari a Montichiari, grosso borgo a 20 km. da Brescia, dove il padre aveva aperto una bottega di ramiere; poi compì le scuole Tecniche (Realschule) a Rovereto e concluse le scuole secondarie frequentando gli ultimi tre anni del Ginnasio, l'attuale liceo classico, del collegio principesco vescovile di Trento (1863-1866).



Domenica 19 agosto, in Ortisé sua patria, a cura della Sezione Alta Val di Sole, presenti i sindaci di Mezzana, Osana, Pejo, delle Sezioni di Fondo, Pejo, Dimaro, Vermiglio, del Comprensorio Val di Sole, dei parroci di Termenago, Castello, Ortisé è stato commemorato il nostro socio onorario Giacomo Bresadola. Molta la popolazione presente. Ha parlato il Direttore del Bollettino della S.A.T. Quirino Bezzi. Per la Sede centrale era presente il consigliere Duilio Mauri.

Ortisé in Val di Sole (m. 1479)
foto Bruno Bezzi

Don G. Bresadola a 80 anni



In questo periodo, forse per quella via misteriosa che dallo studio delle scienze porta inevitabilmente alla contemplazione del mistero dell'Infinito, si maturò nell'animo del giovane la vocazione al sacerdozio. Nel 1866 intraprese i corsi di Teologia e nel 1870 divenne sacerdote. Dopo esser stato destinato cooperatore nelle parrocchie di Baselga di Pinè, poi di Roncegno e di Malè, nel 1877 venne nominato curato di Magras, insignificante frazione del comune di Malè situata sulla sponda sinistra del torrente Rabbies, di circa 300 abitanti. I Superiori non avevano apprezzato il giovane sacerdote e gli avevano sempre affidato compiti di poca importanza. Di conseguenza l'abate Bresadola trovò il tempo di approfondire la sua scienza preferita, la botanica. Acquistò ancora in Pinè, coll'aiuto di Francesco Ambrosi (1821-1897), una sicura conoscenza delle Fanerogame, e poi, sotto la guida di Gustavo Venturini (1830-1898), delle briofite e dei licheni. S'applicò quindi, da solo, allo studio della micologia, una scienza allora ancora in fasce. E fu nelle selve dell'oscuro villaggio solandro di Magràs, che sorse improvviso come un fungo lo scienziato Bresadola e subito attirò l'attenzione di lontani micologi sparsi in tutto il mondo. Nel 1881 pubblicò la prima dispensa-seguiranno altri 13 fascicoli sui «Fungi Tridentini novi vel nondum delineati». Egli aveva trovato ormai numerosi funghi che nessun micologo aveva ancora descritto e denominato.

Subito giungono consensi e apprezzamenti dai micologi di ogni nazione dalla Francia L. Quelet e J. B. Barla, da Padova P.A. Saccardo e Caro Massalongo, e molti altri. Ebbe inizio l'invio di pacchi di funghi essiccati dalle più remote regioni per la classificazione. Nel frattempo nel gennaio del 1884, il Principe Vescovo Giovanni Della Bona lo nominò amministratore della mensa vescovile. Don Bresadola dovette abbandonare il sereno eremitaggio di Magràs e trasferirsi a Trento e si stabilì nella piccola casa di Via Madruzzo di proprietà del collegio vescovile.

Ma questa umile abitazione della Trento della fine secolo scorso, città antica ma di pochissimi abitanti, senza università, sprovvista di valide tradizioni scientifiche, divenne un centro mondiale di studi micologici, al quale ricorrevano scienziati di numerose università per ottenere informazioni e conferme nella classificazione dei miceti, e musei e istituti botanici universitari inviavano intere collezioni di funghi perchè egli li classificasse e, se ancora sconosciuti, desse loro la denominazione. Qui allestì le preziose e ricchissime collezioni micologiche per i Musei di Trento, del Valentino di Torino, di Stoccolma, di Leida, di Parigi, di New York, di Washington, di Cincinnati, di Berlino, di Leningrado, e delle Università di Padova, di Upsala, di Regensburg.

Da Trento, senza allontanarsi mai dalla regione, in un viaggio ideale, fece il giro del mondo, classificando i funghi della Polonia, della Sassonia, dell'Ungheria, della Svezia, del Portogallo, dell'Eritrea, del Camerum, del Congo, degli USA, di Portorico, di Cuba, del Brasile, della Terra del Fuoco, delle Filippine, del Borneo, di Giava, delle isole Salomone, dell'Australia. Egli creò la più importante scuola del mondo di studi micologici, con oltre 400 allievi, la maggior parte di fama mondiale, disseminati ai quattro lati dell'Universo, i quali riconoscevano in questo vecchio autodidatta, senza cattedra universitaria, «il più eccelso dei micologi» (P.R. Pirotta dell'Università di Roma) «il più colto micologo del mondo» (C.G. Loyd, di Cincinnati USA). Morì il 9 giugno 1929».

La SAT non può non essere fiera di essere stata la prima associazione ad apprezzarne le doti e ad aprirgli le pagine delle proprie pubblicazioni.

Le Cime di Vigo di Ton

A pochi chilometri dal nostro capoluogo penso che esista una delle montagne meno conosciute dagli escursionisti. Mi riferisco alle cime di Vigo Ton che sono raggiungibili con pochi minuti di macchina e possono essere metà anche di gite primaverili e autunnali grazie alla loro modesta altitudine.

Esse costituiscono l'appendice meridionale della catena del Roèn e segnano lo spartiacque fra la valle di Non e la val d'Adige. Più esattamente si collocano fra il comune di Ton, su un versante e Mezzolombardo, Mezzocorona, Roverè della Luna, Favogna dall'altro.

La dorsale comprende alcune cime, tutte di modesta altezza. La più elevata è la cima Roccapiana (m. 1.874); vi è poi il monte Cucco, la Borcola, il Monticello, la Predicola ecc.

A queste cime si può accedere da diverse località: la principale è la strada camionabile (asfaltata fino a località Maladrè) che parte da Vigo Ton (contrassegnata con il n. 509). È una strada comoda che senza alcuna difficoltà porta fino alla Malga Bodrina (m. 1.535) in 2.30 - 3 ore circa.

Da notare, però, che essa è chiusa per motivi di salvaguardia dell'ambiente ed è possibile transitarvi con moto e trattori previa autorizzazione rilasciata dall'ASUC di Vigo dimostrando la necessità di doverlo fare.

Un altro sentiero è stato tracciato nello scorso anno. Porta il numero 516 e parte dalla chiesetta dell'abitato di Masi. Nella parte alta è panoramico perché passa proprio sul crinale che divide la valle di Non dalla val d'Adige.

Anche questo itinerario è facile e richiede, più o meno, lo stesso tempo di quello sopra descritto.

Sul versante opposto si può raggiungere la malga Bodrina attraverso due sentieri che partono dal monte di Mezzocorona, ma entrambi sono abbastanza faticosi.

Il primo si diparte poco dopo l'abitato dell'altipiano, in località Plon e passa nella zona denominata Aiseli (dove esiste un ricovero) e quindi dopo una salita ed un tratto pianeggiante, attraverso una sella, porta alla Malga (ore 1.30-2 circa). Per chi volesse allungare l'itinerario c'è la possibilità di arrivare fino alla malga Craun (m. 1.217) che dista una ora abbondante dal monte di Mezzocorona e dove esiste anche un rifugio SAT e quindi, piegando a sinistra, attraverso un bosco prima di faggi e poi di mighi, portarsi alla cima Roccapiana impiegando ancora un'altra ora e mezzo.

Questo percorso è molto bello, ma poco frequentato e sconsigliabile perché molto ripido.

Da Roccapiana, poi, in un'ora si può giungere comodamente attraverso un sentiero fino alla malga Bodrina.

È ovvio che ognuno può scegliere l'itinerario più confacente alle proprie forze. Al limite può giungere al monte di Mezzocorona dal burrone Giovanelli e risalire la cima attraverso uno dei due itinerari, oppure partire da Vigo (forse il meno faticoso e più consigliabile) e ridiscendere dall'altro versante fino alla funivia o alla malga Craun e di qui raggiungere Roverè della Luna o Favogna.

Come si vede non c'è che l'imbarazzo della scelta.



**Rifugetto
sui monti
di Vigo**

Circa il periodo per effettuare l'escursione non vi sono indicazioni: è bello in primavera quando, appena sciolta la neve, i prati diventano variopinti di fiori, è bello d'estate con le mandrie al pascolo ed è bello d'autunno quando l'ultimo sole dipinge con differenti colori le varie qualità di piante.

La zona, infatti, oltre che di piante minori è ricca di abeti bianchi, abeti rossi, larici e pini mughi.

La fauna è quella tipica dei nostri boschi: galli, lepri, caprioli e, nella zona riservata al demanio regionale, anche camosci.

Ma quello che appaga forse maggiormente l'escursionista è lo stupendo panorama che si gode dall'alto. Girandosi verso nord si domina tutta la valle di Non, dai paesini più in basso fino a Rabbi, al passo delle Palade e della Mendola.

Girandosi dall'altra si può scorgere Trento, la periferia di Bolzano e se il tempo è sereno il lago Santo e quello di Caldonazzo.

Si può ammirare tutto il gruppo di Brenta, il Peller, le Maddalene, la Paganella, il Fausior, il Bondone i monti della Valle dell'Adige e di Fiemme e Fassa.

Il punto più adatto per ammirare queste bellezze è senz'altro Roccapiana ai piedi di una croce alta 13 metri portata fin lassù a spalla della SAT di Ton nel 1966.

Sul Monticello c'è invece un punto trigonometrico, mentre dalla Predicola si ammira la piana Rotaliana.

Tutte queste cime sono raggiungibili in pochi minuti dalla malga Bodrina ristrutturata pochi anni or sono dall'ASUC di Vigo.

Accanto a questa sorge la baita Rododendro gestita dal 1974 dal gruppo SAT di Ton.

Durante l'alpeggio la malga è abitata dai pastori e vi si può trovare vitto ed alloggio (35 posti letto), la baita invece durante il periodo estivo è normalmente abitata dai soci e durante il periodo invernale serve da locale di ricovero e soccorso.

La zona è quasi sconosciuta e perciò scarsamente frequentata se non dalla gente del posto e dei paesi limitrofi.

La chiusura ai motiri della strada principale la rende ancor più un luogo dove si può trovare pace e tranquillità, cosa che in questi tempi di turismo di massa, ricompensa la fatica di una passeggiata in mezzo all'aria pura dei boschi.

Piero Turri
Gruppo SAT TON

VARIE

Itinerario naturalistico del Doss Capel

Don Elio Somnavilla ha curato per il Comitato scientifico del Club Alpino Italiano il volume *«Itinerario naturalistico del Doss Capel»* descrivendo il sentiero geologico del Latemar, realizzato in questi ultimi anni.

La scelta del Latemar ed in particolare del Doss Capel è da collegarsi evidentemente al grande valore naturalistico che la zona riveste nel mondo scientifico.

Il volume è rivolto anche ad un pubblico non specializzato ed è corredato da disegni illustrativi nonché da un glossario che permette la comprensione dei termini meno conosciuti dal largo pubblico cui il volume anche si rivolge.

In vendita in libreria - L. 3.000.

Consensi per il nostro Bollettino

Il n. Maggio-Giugno 1979 della rivista *«Oesterreichische Alpenzeitung»*, organo del Club Alpino Austriaco, dedica un'intera pagina al nostro Bollettino, riportando larghi cenni del contenuto dei quattro numeri usciti nel 1977.

In chiusura la rivista dice: *«Tutto sommato, è una buona rivista alpina che merita di essere letta»*.

L'apprezzamento d'una così qualificata associazione non può che tornarci gradito e spronarci a migliorarne sempre più il contenuto.

Il circolo «Paganini» di Rovereto per la poesia di montagna.

Il circolo roveretano «Paganini» che da anni bandisce concorsi per la poesia dialettale quest'anno ha specificato nel bando di questa sua 8ª edizione che la poesia dovrà avere per tema ogni aspetto della montagna: uomini, accensioni, fiori alpestri, natura montanara, ecologia montana ecc. Il concorso entra nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della S.A.T. di Rovereto.

**Aperto dalla Sezione di
Pergine il
Rifugio «Sette Selle» (mt. 2014)**

Il nuovo rifugio Sette Selle, costruito e gestito dalla SAT di Pergine, sorge a 2014 mt. di quota in Val del Laner, nel gruppo del Lagorai - (sottogr. dello Scalèt): la Val del Laner è una delle vallette montane che si dipartono a ventaglio all'estremità settentrionale della Val dei Mocheni o del Fersina.

Il nuovo rifugio, presentato agli alpinisti nell'ottobre '78 in occasione dell'84° congresso SAT a Pergine Valsugana, è un elegante e razionale edificio costruito in pietra del luogo e legno; dotato di cucina e servizi, esso può offrire ospitalità a 24 persone su cuccette e ad altre 20 su tavolato nel sottotetto (quest'ultimo in fase di completamento). Esso resterà aperto nella stagione estiva (20 luglio - 20 settembre).

L'accesso è da Palù del Fersina (Val dei Mocheni), ove si giunge con l'automobile, in ore 1.30 seguendo il sentiero SAT n. 343. Il nuovo rifugio sorge al margine della vegetazione arborea al centro dell'alpestre valletta del Laner, assai amena per la bellezza del luogo; la località, aperta e soleggiata, è circondata da una corona di creste granitiche.

La zona, oltreché all'escursionismo estivo, si presta assai bene per lo sci-alpinismo, specie in stagione primaverile. Sentieri di collegamento con altri rifugi della zona sono:

- sent. SAT n. 340: al rifugio Tonini in ore 3.30
- al rif. Lago Erdemolo: sentiero 343 (via alta): ore 3.00
- al rif. Lago Erdemolo: sentiero 324 (via bassa): ore 2.00
- al Ponte Salton (sulla strada dalla Val Calamento), passando dal Lago d'Esze e Malga d'Esze in ore 2.45

**A Bocca Trat il rifugio Pernici
è stato rinnovato completamente**

Con la partecipazione del presidente Enzo Bassetti e del vice-presidente Gino Lotti, nonché di una schiera abbastanza nutrita di appassionati della montagna, la SAT di Riva ha festeggiato la fine della fatica di Adolfo Corradini, il gestore del rifugio Nino Pernici a Bocca di Trat e di quanti lo hanno aiutato nell'opera di rinnovamento dell'edificio.

In pratica il rifugio, sorto una sessantina d'anni addietro, è stato rinnovato completamente: solette nuove, tetto rifatto (già negli anni scorsi), mobilio rinnovato nell'ampia sala da pranzo che occupa adesso tutto il piano terra.

27° Festival della Montagna e dell'esplorazione «Città di Trento»

Verbale di Giuria

La Giuria Internazionale del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» composta da:

- Alexander Zguridi, URSS, Presidente
- Wilhelm Formann, Austria
- Felice C. Jaffé, Svizzera, in rappresentanza della U.I.A.A.
- Bruno Nardella, Italia, in rappresentanza del Ministero Turismo e Spettacolo
- Ermano Olmi, Italia
- Fred David Padula, USA
- Artur Vasvary, Ungheria

dopo aver esaminato, dal 20 al 25 aprile 1979, i 44 film in competizione ha deciso di assegnare i premi secondo regolamento nel seguente modo:

Gran Premio Città di Trento — Genziana d'oro a «Rose de pinsec» × di Jacques Thevoz (Svizzera) per la dimensione umana e poetica con cui riesce a documentare l'uomo e il suo ambiente montano nella prospettiva di una cultura che sta scomparendo, usando una cifra narrativa e stilistica di profondo e severo rigore.

Genziana d'argento per il miglior film di montagna a «Olimpiada» di Bogdan Dziworski (Polonia) per l'intelligente descrizione fatta con squisita e originale forma cinematografica, di un avvenimento non eccezionale ma del quale l'autore sa cogliere immagini altamente significative che inducono a riflettere criticamente su certi aspetti negativi di alcune manifestazioni sportive.

Genziana d'argento per il miglior film d'alpinismo a «**Le Pilier de Cristal**» di Marc Hebert (Canada) per aver colto con originalità di forma un aspetto dell'alpinismo mai raccontato prima: la scalata d'una parete di ghiaccio come impegno ad affinare le tecniche proprie di questa attività sportiva.

Genziana d'argento per la migliore relazione per immagini a «**Everest Unmasked - The first ascent without oxygen**» di Leo Dickinson (Gran Bretagna) perchè documenta l'eccezionalità di un'impresa che costituisce una tappa fondamentale nella storia dell'alpinismo, dove lo scopo non è solo quello di scalare la montagna ma di conoscere meglio se stessi.

Genziana d'argento per il miglior film dell'esplorazione a «**Hokkyokuten ni Tatsu (Il Polo Nord)**» di Kanji Iwashita (Giappone) per aver descritto chiaramente e con splendore fotografico una spedizione in un ambiente ostile, sottolineando le debolezze e le esitazioni squisitamente umane dei partecipanti ad una impresa che ha impegnato al massimo le loro risorse fisiche e psichiche.

La Giuria ha deciso di assegnare il Trofeo della Nazioni all'Italia, la cui selezione è quasi interamente da considerare di buon livello tecnico al servizio di tematiche di valore ecologico e di recupero — come nei due film di Achille Berbenni — di arti e mestieri montani inesorabilmente minacciati dalla moderna civiltà.

Inoltre la Giuria assegna un suo speciale riconoscimento al film speleologico «**A la recherche du 'Bonheur'**» di Martin Figere (Francia) per la ricostruzione di un'impresa storica secondo originali scelte narrative che riescono a dare al racconto un suo sapore finemente umoristico. A tale proposito, riscontrando in concorso altri film speleologici di buona fattura, la Giuria si rammarica della impossibilità di assegnare un premio di categoria ed esprime il suggerimento che venga provveduto in merito inserendo un riconoscimento ufficiale alla speleologia fin dal prossimo regolamento del Festival.

Segnala ancora il film «**Everest 78 - Idee und Erfolg**» di Horst Bergmann (Austria) per il rilievo dato in esso con sentita consapevolezza al contributo di lavoro e di fatica dato alla spedizione dagli sherpas.

Infine la Giuria rileva con rincrescimento che in alcuni film sono chiaramente individuabili intenzioni pubblicitarie che compromettono il carattere culturale dei film stessi e deteriorano il significato spirituale dell'alpinismo inducendo i protagonisti della montagna a imprese inquinate di esibizionismo.

La Mostra «Tridentum» 1979

Con l'inaugurazione della Mostra Filatelica «Tridentum 1979», organizzata dalla Società Filatelica Trentina, si è aperta ufficialmente la serie delle «iniziative di contorno» al 27° Filmfestival.

Sono state esposte 18 collezioni ammesse a concorso, 6 tematiche, riguardanti «Montagna, natura, sport» in omaggio al Filmfestival e 3 sezioni fuori concorso. Alcune collezioni sono delle autentiche rarità e costituiscono motivo di interesse anche per i «profani». Una apposita sezione della mostra è dedicata ai «cimeli storici» della Società Filatelica Trentina.

Ha funzionato un ufficio postale temporaneo con due annulli speciali, uno dedicato al 60° della S.F.T. e uno espressamente dedicato al 27° Filmfestival.

Premio C.I.D.A.L.C.

La Giuria del Premio C.I.D.A.L.C. — Comité International pour la Diffusion des Arts et des Lettres par le Cinema — formata da:

Ermano Comuzio (Italia), Eugene Hambrouck (Belgio), Renato Garavaglia (Italia), György Karpati (Ungheria), Robert van Laer (Austria) si è riunita il giorno 27 aprile alle ore 18,30 per assegnare il premio del C.I.D.A.L.C. a quel film, tra quelli presentati alla 27ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna ed Esplorazione «Città di Trento», che meglio risponda ai fini dell'istituzione, e cioè che presenti i migliori requisiti culturali ed artistici espressi attraverso il mezzo cinematografico. All'unanimità la Giuria ha rinvenuto tali valori nei film

«**A la recherche du 'Bonheur'**» di Martin Figeère (Francia) per i seguenti motivi:

«Per l'originalità dello stile con cui viene ricostruita un'impresa dei pionieri della speleologia, in cui tutti gli elementi del racconto (immagine e suono) concorrono al risultato finale, ricreando spiritosamente i moduli di un cinema 'Arcaico'».

Premio Carlo Alberto Chiesa

La Giuria del Premio «Carlo Alberto Chiesa» composto dalla signora Maria Chiesa Berguy e dai giornalisti Mario di Marcoberandino, Ovidio Pagliara e Emanuele Zinevrakis dopo avere esaminato i films che più si adattano al mezzo televisivo, ha espresso unanime parere nel ritenere idoneo a tale mezzo il documentario «**Giorni di montagna**» di Angelo Carlo Villa (Italia).

In questo film si ravvisa una sottile vena poetica che stimola il desiderio di ritornare agli autentici valori della natura.

L'opera, nella quale il colore gioca un ruolo particolarmente suggestivo, viene esaltata dalla perfetta simbiosi musica-immagine.

Premio U.I.A.A.

Il premio speciale dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo) è stato assegnato al film «**Free Climb**» di Robert Godfrey (USA).

Questo ottimo documentario descrive la conquista in arrampicata libera della gigantesca parete verticale Nord Ovest dell'Half Dome (Yosemite): una conquista portata a termine dopo ben dieci tentativi scaglionati tra il 1971 e il 1977, che come tale costituisce un'impressionante testimonianza dell'altissimo livello tecnico degli arrampicatori californiani e della loro aspirazione a misurarsi quanto più lealmente possibile con la roccia, di conformità all'ideale preconizzato dall'U.I.A.A., in modo speciale da quando è stato da essa riconosciuto il settimo grado, nel senso non già di cercare di vincere a qualsiasi prezzo bensì di sormontare le difficoltà in modo più autentico cioè più estetico.

Premio Mario Bello

La Giunta del Premio Mario Bello, istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano, composta da Francesco Biamonti, Piero Carlesi, Pierluigi Gianoli, Pietro Nava - presidente - e Gianni Scarpellini, riunitasi in Trento il 27 aprile 1979, ha deciso, all'unanimità, di premiare un'opera che illustra, con efficace sintesi di linguaggio, come, anche in virtù di una intensa preparazione atletica, sia possibile l'ascensione di un 8000 in stile alpino:

Broad Peak 78

di Yannick Seigneur (Francia)

Riconoscimento del festival ad Alexander Zguridi

Per l'anno internazionale del fanciullo il Filmfestival «Città di Trento», riconoscente, consegna al regista sovietico Alexander Zguridi una targa riconoscimento in premio dell'opera cinematografica in favore dell'infanzia e dell'adolescenza che ha formato la retrospettiva della 27ª edizione della nostra manifestazione.

La tavola Rotonda. La discussione è difficile, in fondo non si instaura nemmeno, perché gli alpinisti non sono abituati a questi «passaggi» davvero in libera. I modi d'intendere l'alpinismo sono tanti, questo era scontato, ma c'è poca disponibilità a capire quello altrui, a verificare le proprie opinioni. Per lo meno non c'è l'abitudine a farlo, forse è un seme che frutterà più tardi. All'osservatore non è però sfuggita la varietà di motivazioni e la ricchezza di contraddizioni.

Sponsorizzazione? È l'argomento della problematica meno sentita. Dateci soldi, possibilmente subito, non importa con che formula, basta che possiamo andarcene ad arrampicare. Solo qualche voce isolata s'è levata per un «distinguo», legato a una morale personale, a uno stile di vita. C'è anche chi ha osservato che è molto pericoloso prendere i soldi senza atteggiamento critico: oggi per arrampicare, domani per...? ma questo discorso non è stato recepito, forse era troppo scomodo.

Identità degli alpinisti? Quella in rapporto agli altri, la «carta d'identità» come l'ha chiamata Amy Bernard, sarebbe stato probabilmente il risolto di maggior interesse, ma richiedeva una consapevolezza di natura politica. Attenzione, c'è il rischio che con tutto il nostro desiderio di libertà totale, l'alpinismo per finire ce lo gestiscano gli altri. Forse è ora di svegliarsi se vogliamo salvare la libertà che ci preme.

Identità verso il proprio alpinismo: ognuno ce l'ha, c'è chi si sente offeso che lo si metta in dubbio. Problemi al limite fra sport e trascendenza?

Molto interessanti e disparate le situazioni. Divergenze e convergenze fra cristianesimo e buddismo: alpinismo per la salvezza dell'umanità o mediazione zen per non sciupare l'alpinismo. Certo che se non conoscessi personalmente l'alpinista che si fa grandi pareti nord d'inverno da solo per salvare l'umanità, resterei estremamente scettica di fronte a tanto misticismo. A me starebbe benissimo farle solo come prestazione sportiva.

D'altro conto può essere una bella idea quella di maturare, prima di affrontare l'alpinismo, così si potrebbero evitare, secondo Luigi, gli aspetti competitivi e le frustrazioni. Mi affascina conoscere meglio questa idea, per quanto la mia libertà da vincoli religiosi mi crei subito una certa distanza verso questi atteggiamenti. Comunque, ci penserò.

Poi Bernard mi ha chiesto se gliene scrivo un articolo per Passage, così a ruota libera, e questa richiesta mi ha fatto molto piacere.

L'incontro alpinistico. Forse la tavola rotonda andava tenuta dopo la giornata trascorsa a Mori, perché gli alpinisti avevano già più legato fra loro.

Una giornata all'aperto, con l'arrampicata, il vino bianco sul piccolo sagrato e l'allegra tavolata: la SAT di Mori ha avuto non solo generosità nell'offrire il tutto, ma anche un'ottima idea. Poi uno dei giovani ha detto che il festival si poteva organizzare meglio, che tutti i giorni sarebbero dovuti essere come quello di Mori... Gli alpinisti hanno voglia di conoscersi, di parlare. I più giovani

apprezzano l'occasione di conoscere i «grandi nomi»: stringere la mano a Cassin, alla Boulaz, a Roch. Ricordo i miei primi anni al Festival, 1958, 1959, quando si veniva anche solo per poter vedere, in riverente lontananza (credo di non aver osato avvicinare nessuno, allora) i protagonisti delle conquiste alle pareti nord, la coppia Steger-Wiesinger, e i «grandi» del momento.

Abbiamo continuato, a spizzichi, le discussioni della tavola rotonda. A livello direttamente interpersonale è tutto più facile, tutto più vero. Ho apprezzato la comprensione di Mario per l'alpinismo di Ivan, che si sente troppo stretti indosso i panni dell'alpinista tradizionale. Sono rari gli alpinisti che non si lasciano condizionare dall'ambiente, che gestiscono per intero la propria maturazione secondo canoni personali. Ho passato a Mario un articolo sui rapporti fra danza e scalata: mi piace moltissimo vederlo arrampicare, vorrei sapere arrampicare così. Ivan si è poi gentilmente offerto per insegnarmi il sollevamento su un dito solo: per imparare ci vogliono tre anni, ma, in fondo, perchè no?.

Poi ha parlato con le «mie» ragazze, con Sieglinde, Palma appena tornata dalle salite in California, Angela, Monica, la giovanissima eccezionale Luisa.

Mi viene di dire «mie» per la solidarietà che provo nei loro confronti, forse anche per la semplice voglia che ho di aiutarle, di rendere in qualche modo loro più bello il mondo dell'alpinismo. Spesso mi rivedo nei problemi dei loro più giovani anni. Chissà se riuscirò a fare qualcosa per loro? Ha un significato per loro la mia esperienza?

Ho avuto anche un momento di incontro privilegiato, che è andato più nel profondo, di quelli che capitano solo una volta ogni tanto. Di questo mi riesce difficile scrivere e forse non lo voglio nemmeno.

Oppure lo vorrei, ma siccome è qualcosa che mi ha colpito lo devo lasciar decantare. Avevo conosciuto Wanda anni fa, prima del Gasherbrum e dell'Everest, ma in questi giorni abbiamo comunicato veramente, nonostante la mancanza di sfumature di sentimento che l'uso di una lingua veicolare non

propria comporta quasi sempre. Un incontro, uno scambio, scoprirsi simili e diverse nella vita, nell'alpinismo.

Credo che per me l'incontro con gli alpinisti sia l'esperienza più valida del festival. È per questo che ci vado da tanti anni. Quest'anno più coinvolta del solito, ho avuto anche una lunga fase preliminare di incontri, discussioni, corrispondenza. Una fase piacevole, grazie all'amicizia e alla rara sensibilità di Romano, su cui pesava la responsabilità organizzativa. Certamente il bocciolo di rosa d'argento che ora ho qui davanti a me, anche se non me l'ha detto ed era a nome del festival, è stato un gentile pensiero suo.

Silvia Metzeltin
Da «Lo Scarpone» Milano

A FONDO Palestra dedicata a M. Stenico

È stata inaugurata la palestra di roccia dedicandola a Marino Stenico. Sulla stessa è stata murata una targa in bronzo: *Palestra di roccia Marino Stenico - maestro di alpinismo - SAT Fondo.*

Per la Sede centrale era presente il segretario avv. Romano Cirolini. Parlò il presidente la sezione Duilio Manzi, il segretario Carlo Marches, Cirolini. Vennero distribuiti per l'occasione i diplomi agli allievi che avevano frequentato il corso di roccia negli anni 1978 e 1979, da parte della sig.a Annetta, vedova del grande alpinista scomparso.

I sentieri

Lino Datovo e Michele Mattasolio in Alta Val d'Amola

(Gruppo della Presanella)

Con la nuova costruzione del Rifugio *Giovanni Segantini* da parte della Società Alpinisti Tridentini, SAT, l'alta Valle d'Amola (ovverosia valle dei lamponi)⁽¹⁾ è meta ormai ambita non solo per gli alpinisti che salgono alla Presanella o alle cime circostanti, ma anche per gli escursionisti che desiderano passare una giornata in alta montagna fra la incontamiata bellezza naturale del luogo.

Il nuovo rifugio concepito e costruito per una buona recettività moderna non contrasta affatto né con la vecchia costruzione adibita a rifugio invernale e né con la rustica chiesetta alpina, che ospita la candida statuetta della Madonna del Cardo, posta a ridosso di un affioramento di roccia granitica e da dove parte il nuovo sentiero, non ancora terminato per il forte innevamento del 1978, e che conduce in Val di Nardis, passando per il Passo dei Quattro Cantoni.

Questo sentiero che verrà inaugurato nel settembre 1979 per ineteressamento di molti amici è stato intitolato al Dottor Datovo Lino nativo di Stenico in Giudicarie, amante e cultore delle nostre montagne, della nostra gente e le sue tradizioni.

Chi avrà la fortuna di percorrelo potrà ammirare a nord l'imponente piramide della più alta vetta del Trentino, la Presanella alla quale fanno cornice la cime Cornisello, Denza, Amola, Montenero, Castel d'Amola, la Bifora, il Campanile di San Giusto e la Torre di Castelvero.

A sud il nostro occhio potrà spaziare in primo piano verso il Dos del Sabion con alle spalle l'elegante e snello Gruppo di Brenta in tutta la sua lunghezza, circa 30 chilometri, che dal Monte Peller va fino al piccolo Dain.

Sotto di noi corre la Val Rendena immersa nel verde cupo delle sue foreste di abeti, larici, betulle e altre piante delle nostre Alpi. Nello sfondo nelle giornate limpide si susseguono tutti gli altri gruppi dolomitici fino alle Alpi orientali.

Il vecchio sentiero che porta al Rifugio Segantini, soprattutto nella sua prima parte da Malga Vallina segue un costone erboso molto ripido e con la pioggia da anni è ormai in condizioni disastrose e la Sezione della SAT di Pinzolo da tempo ha in progetto di rifarlo al completo o di farne un altro che seguendo il fondo valle porti al rifugio passando dai piccoli e bei laghetti, vicini al rifugio vecchio, e alla Chiesetta.

Come ormai è noto anche la nostra Sezione SAT, come del resto quasi tutte le organizzazioni, ha sempre dovuto dibattersi con il problema economico appellandosi soprattutto agli amici delle nostre montagne.

Ma ecco, che anche questa volta, appena di ritorno dalla spedizione «Ande 78» in settembre, i genitori di un nostro carissimo amico scomparso recentemente in montagna, Laura e Ferruccio Mattasoglio di Milano, per onorare la memoria del loro Michele, ci vennero in aiuto offrendoci la collaborazione per risolvere il primo problema economico.

Io ho avuto la fortuna di averlo per una breve stagione di scuola alpinistica in Val d'Ambiez che è culminata con l'ascensione, sotto la mia guida, al Campanile Stek e alla Punta dell'Ideale, in compagnia della mia figlia Amneris.

Una giornata splendida, nella quale i nostri sentimenti si sono amalgamati alla Natura di quello splendido angolo del Brenta accarezzando dolcemente la roccia mentre i nostri cuori esultavano di felicità.

In quel giorno vedendo la loro gioia ha capito che anche la felicità è in certi e particolari momenti possibile anche in terra.

Michele sorrideva ed era entusiasta dell'immensità del panorama che i suoi occhi potevano ammirare e nella sua generosità desiderava esternarla anche a me e a mia figlia.

Ogni tanto un piccolo fiorellino di montagna durante l'arrampicata lo fermava e Lui quasi gli parlava di cose belle!

In vetta mi disse: «Gueret, con Amneris ti ringraziamo per questa giornata meravigliosa e per questo brano di Vita che hai voluto donarci!»

Lui aveva compreso la montagna nella sua vera essenza! Amava con il suo temperamento cogliere dalla natura ogni bene che questa può donare a chi la sa avvicinare con amore.

Ecco caro Michele, con l'aiuto dei tuoi cari desideriamo intitolare alla tua memoria questo sentiero che da Malga Vallina porta alla Chiesetta della Madonna del Car-do ed al Rifugio Segantini, affinché tu possa ancora ammirare tutti i fiori delle Alpi che lo abbelliscono in primavera e spaziare con i tuoi occhi verso il cielo e verso le altezze!

Clemente Maffei Gueret

(¹) *N.d.R.* — Dissentiamo dell'asserto dell'Autore sul significato di Amola. Ci sorregge lo studio toponomastico di Giulia Anzilotti «Commento al foglio IX» dell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina, Firenze, 1956, che a pag. 91 riporta: «Se si prende a base la corrispondente denominazione tedesca Kleinenmos, può essere presa in considerazione un Lamula, da lama «palude», Rew (Meyer-Lübke W. — Romanisches etymologisches Wörterbuch, 1935), con aferesi della I-Mi sembra tuttavia più probabile una derivazione da hamula «piccola conca» poiché topograficamente corrisponderebbe, dato che nei periodi di pioggia si formano alla base alcuni laghetti. Anche Lorenzi nel suo Dizionario toponomastico Tridentino (1932 e segg.) dice: Monte dell'Amola, cioè Monte de Lamola, da lama, palude.



SUSAT
35° corso
estivo
di roccia
G. Graffer

Rifugio Agostini in val d'Ambiez, una degli angoli più incantevoli del gruppo di Brenta, sabato 4 agosto alle sette di sera: fra poco si cena e il corso estivo chiude.

Il pensiero ripercorre questi intensi brevi giorni per meglio ricordare le facezie e i volti. La lieve malinconia delle cose belle che finiscono, subito svanisce davanti a un piatto di minestrone fumante.

Tutto bene anche quest'anno, nonostante le frequenti nebbie della settimana e il maligno isolato temporale che ha movimentato l'uscita finale.

Determinante per la riuscita il pronto affiatamento che si è saputo creare fra tutti, e il basso numero di allievi (21), di cui quattro impavide ragazze, che ha favorito un rapporto più diretto e proficuo. Molto elevato il livello tecnico della scuola diretta per il terzo anno consecutivo da Renato Comper' con «burbera fumessa» e magistrale umanità. Ottimo infine il trattamento riservatoci dal gestore del rifugio, Ignazio Cornella, che ha voluto far approdare così felicemente la scuola alla sua antica sede.

L. P.

Mario Giovannini

Il 28 luglio cessava di vivere Mario Giovannini, nota figura nell'ambiente satino e in particolare di quello della SOSAT, di cui fu, fin dalla costituzione, attivissimo socio e dirigente.

La notizia del grave lutto, che colpiva profondamente gli amici sosatini, arrivò inaspettata, quasi incredibile.

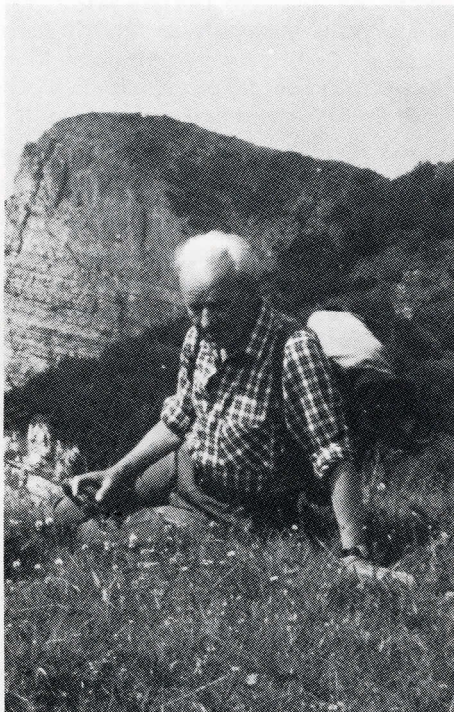
Di Mario Giovannini, che fece parte per molti anni della Direzione della Sezione Operaia e del Consiglio Centrale della SAT, resta un ricordo vivo ed indimenticabile. Uomo parco di parole, piuttosto scontroso, di carattere coerente, nascondeva, non sempre riuscendovi, sotto la parvenza di una rude scorza, un grande cuore ed un amore sviscerato per le bellezze della natura.

Sempre alla ricerca di un mondo puro, libero dalle ansie e dai gravami del quotidiano vivere, trovava appagato il suo spirito ribelle nei vagabondaggi per sentieri, boschi e cime.

Amava con passione la montagna a cui dedicava tutto il suo tempo libero per tutto l'anno. Solo Natale, Capodanno, S. Giuseppe e Pasqua lo fermavano in città. Per il resto sempre in moto, su e giù per valli e per cime, con il suo svelto e caratteristico passo, alla ricerca e alla scoperta di nuovi itinerari o per rincorrere e ripetere gite in luoghi particolarmente prediletti od apprezzati.

Della nostra Regione conosceva ogni sentiero, anche quello appena tracciato, e di esso sapeva ogni asperità, ogni particolarità, ogni punto di riferimento. Non v'era cima, valle, paese in vista o al di là immediato di essa di cui non avesse a mente il nome, la quota, il tempo e il tracciato per l'escursione, le possibilità o meno di ristoro ed infinite altre informazioni.

Mise questa sua vasta e sorprendente esperienza a disposizione della sua Sezione approntando per alcuni decenni il calenda-



rio delle gite e svolgendo nel contempo anche l'opera di Direttore delle stesse.

La sua meticolosità e la sua capacità organizzativa si rilevava in pieno nella annuale gita turistica della Sezione. Con pignolesca precisione, per cui nulla era lasciato al caso o all'improvvisazione, programmò e portò a termine i viaggi in questione che costituirono, sempre, per i partecipanti, una piacevole e indimenticabile vacanza anche sotto l'aspetto culturale.

Il suo lavoro di dirigente e di attivo socio fu pertanto, per la SOSAT, di particolare pregio e di somma utilità. La SOSAT, nel rimpiangere, quindi, una grande e grave perdita, assieme agli amici innumeri, ricorda le particolari doti e gli apprezzati meriti di Mario Giovannini con imperitura memoria ed affetto.

(S. D.)

PRIME SALITE

Prima invernale in Brenta

Siamo all'inizio dell'estate, quando io e Felice Spellini, mio amico e compagno di cordata da molto tempo, saliamo l'erto pendio che ci porta sotto la parete Nord-Est di cima Castel Alto dei Massodi. È una bella giornata d'estate, e vogliamo ripetere la Comper - Steinkötter. Siamo molto allenati e in meno di sette ore siamo in vetta. È proprio qui, che Felice mi propone di ripeterla d'inverno. A questo punto io comincio a pensare a tutte le difficoltà che una via di questo tipo comporterebbe ma penso che molto ben allenati si potrebbe ripetere anche con la neve e il ghiaccio.

L'autunno viene a grandi passi e l'idea dell'invernale ritorna sempre più. Ed è proprio in una magnifica giornata d'autunno, io e Felice troviamo gli altri due compagni della nostra avventura.

Essi sono i due nostri amici e forti alpinisti Flavio Marchesoni di Caldonazzo e Rino Beber di Levico.

Ora la macchina dell'organizzazione comincia a mettersi in moto; tutti i particolari vengono studiati ed infine viene fissata la data della partenza a giovedì 21 dicembre 1978.

Il sospirato giorno della partenza arriva, ma assieme a lui arrivano anche il brutto tempo e la neve. La partenza viene rinviata e per quasi venti giorni rimarrà un tempo variabile o molto brutto. Noi saliremo alcune volte al rifugio Croz dell'Altissimo, sperando in un miglioramento ma a volte era persino difficile il ritorno dal rifugio sino a Molveno.

Quasi scoraggiati decidiamo di fare l'ultimo tentativo il giorno 12 gennaio 1979, e questa volta si unisce a noi l'amico Michelon che ci assisterà al rifugio, con una pazienza veramente grande. La giornata è molto bella e in meno di due ore siamo al rifugio. Noi quattro andremo a battere la

pista, che ci porterà sotto la parete mentre Felice preparerà il rifugio per i prossimi giorni. Impieghiamo molto tempo, ma la volontà non ci manca ed a notte fonda siamo alla base della nostra parete, dove lasciamo molto materiale.

Il rientro è facile, essendo la pista battuta, ma vediamo che in alcuni punti essa è scomparsa a causa delle slavine di neve che scendono dalla parete. La sera al rifugio si tiene consiglio e fissiamo la partenza per il giorno dopo. Alle quattro siamo tutti in piedi e in meno di un'ora siamo già in cammino.

La pista in alcuni punti è cancellata, ma in un'ora ci troviamo alla base della parete. Oggi Flavio e Rino cercheranno di salire lo zoccolo e gli strapiombi, mentre io e Felice li attrezzeremo con corde fisse. La giornata è fredda, ma in compenso è molto bella. Saliamo lo zoccolo molto velocemente e dopo tre ore ci troviamo sotto gli strapiombi. Con tre tiri degni di Flavio usciamo dagli strapiombi mentre la notte comincia a venire, ed è proprio alle sedici e trenta che cominciamo a scendere lungo le corde fisse lasciate in parete, ed in meno di tre ore siamo ai suoi piedi. Scendiamo al rifugio, dove il nostro amico ci ha preparato una buona cena. Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto in un giorno. La notte passa velocemente ed alle tre siamo tutti in piedi per l'assalto finale.

Qualcuno, uscendo dal rifugio per qualche bisogno fisiologico, ha letto il termometro: 22 gradi sotto zero!

Ne avremo fino a mezzogiorno prima di arrivare tutti e quattro in cima alle corde fisse, dovendole pure recuperare. Riusciamo a fare altri tre tiri di corda con medie difficoltà, ma molto ghiacciati.

Qui troviamo il posto adatto per passare la notte. Siamo riparati dal vento, in un posto molto ricco di appigli, benché in tutto sia tre metri quadri, quanto bastava per stare tutti e quattro assieme.

Ricaviamo un piccolo sedile nel ghiaccio per sedere un po', piantiamo diversi chiodi per assicurarci e cominciamo a tirar fuori dagli zaini panini e roba calda. Una luna splendente ci tiene compagnia. Le ore passano una dopo l'altra. Battiamo gli scarponi per tener riscaldati i piedi, mentre Felice e Flavio, a vicenda, raccontano barzellette. Siamo certi di farcela.

Alle prime luci dell'alba abbiamo già fatto una lauta colazione. Siamo tutti e quattro pronti per la giornata più importante. Un tiro dopo l'altro, si sale verso la nostra meta, mentre la neve comincia a diventare molta. Saltiamo il pranzo forse per dimenticanza, forse per stanchezza. Nel pomeriggio comincia il vento, vento e neve che schiaffeggiano le nostre facce. Qui cominciano le prime difficoltà; non si sente e non si vede che ad un metro.

È notte quando, stremati, siamo in vetta. Nessuno fiata; solo uno, Franco, mormora che non sente i piedi.

Non si sapevano le difficoltà che ci riservava il ritorno. Annunciamo via radio la bella notizia ed approfittando della luna cominciamo a scendere. Alle due e trenta della notte siamo a Molveno in un bar rimasto aperto per noi, attorniato da amici, rimasti ad aspettarci.

Domani la notizia correrà veloce, saranno in molti a congratularsi, a fare domande, a chiedere dei particolari; dimenticheremo così fatiche e paure passate sulla nostra parete del Brenta.

Nicolini Franco (SAT Pressano)
Marchesoni Flavio (SAT Caldonazzo)
Spellini Felice (SAT Molveno)
Beber Rino (SAT Levico)

GRUPPO DI BRENTA

Cima Tuena (m. 2620) Versante est

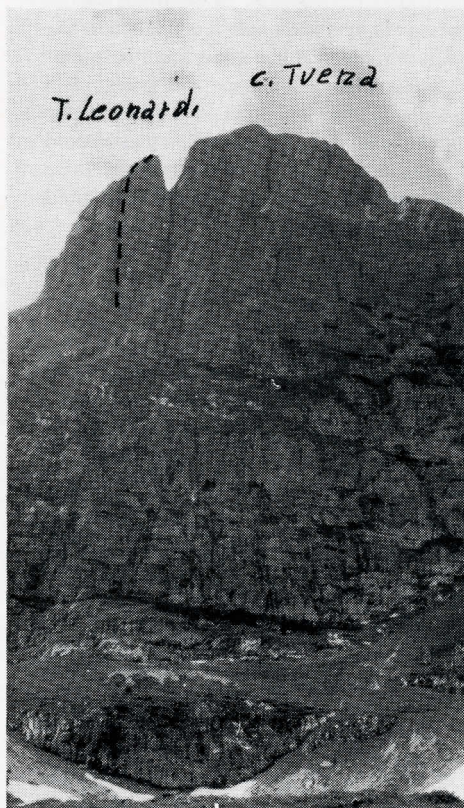
Dallago Luigi e Mario Concini a.c.a., il settembre 1978; difficoltà: 5°; tempo impiegato 1,30 ore; qualità della roccia: friabile;

altezza della parete m. 150; usati 3 chiodi e 1 cuneo, (lasciati 1 chiodo e 1 cuneo).

La via si svolge lungo un camino diedro nel centro della parete est dell'anticima sud di C. Tuena. Dal bait del Rocol per un costone e piccoli salti di roccia ci si porta ai piedi della parete est ore 1 (ore 2 da malga Tuena).

Si sale per il diedro all'inizio strapiombante per circa 100 m. (roccia buona) fino sulla cresta sud, poi seguire la cresta fino in cima (friabile).

I primi salitori di questa via desiderano dedicare questa guglia alla memoria di Enrico Leonardi ex sindaco di Tuenno e autore della prima guida della Val di Tovel e chiamare appunto questa anticima «Torrione Leonardi».



Cima Castellaccio (m. 2206): versante sud

Luigi Dallago e Mario Concini a.c.a., il 2.10.77; 300 m.; difficoltà: di 5°; tempo impiegato: 5 ore; qualità della roccia: buona; pericoli oggettivi: presenza di erba; quota attacco m. 1900; sviluppo della via m. 300; usati 5 chiodi (lasciato 1)

La via si svolge per una serie di fessure e camini nel fondo di un diedro nel mezzo della parete sud. Dalla malga Tassulla o dalla malga Tuenna seguire il sentiero n. 311 fino in Val Formiga, attraversare il ghiaione e portarsi ai piedi del dietro. Si sale per un camino (40 m. 4°) poi per fessure e paretine dopo 3 lunghezze si giunge su una terrazza ghiaiosa e con erba ai piedi di un grande camino dalle pareti lisce.

Si sale su un blocco, poi sulla parete di d. per 3 m. si traversa a d. per 4 m. poi salire lungo una costola obliqua da d. verso s. che riporta nel camino. Si continua per camini e fessure superando le varie strozzature fino ad una nicchia sotto ad uno spuntone. Si sale fra lo spuntone e la parete di d. fin sotto il tetto che chiude il dietro e portandosi in fuori il più possibile con l'aiuto di un chiodo si supera lo strapiombo e per la paretina di d. si arriva sulla cresta subito sotto alla cima.

Cima Uomo (m. 2543) versante est

Walter Dallago Mario Concini Luigi Dallago e Gianni de Concini a.c.a., il 23.10.77; difficoltà: dal 3° al 5°; tempo impiegato: 4 ore; qualità della roccia: buona; quota attacco 2300 ca.; usati 8 chiodi.

La via ha come direttiva un grande camino subito a d. dello spigolo S.E. di Cima Uomo. Dalla malga Tuenna portarsi ai piedi della parete Est in direzione di un diedro subito a d. dello spigolo S.E.

Si sale per il diedro (5°) si supera uno spuntone poi un camino e si continua per una spaccatura fino ad un terrazzo a s. della spaccatura.

Si traversa a s. per 6/7 m. poi si sale per un costola in direzione di un gran tetto, si

attraversa per placche e costole a s. A1 fino ad aggirare uno spigolo per poter entrare nel cammino.

Si continua prima nel fondo poi per la parete di s. fino allo strapiombo che chiude in alto il camino, si traversa a d. per qualche m. poi per facili rocce si arriva sulla cengia poco sotto la cima.

Cima dell'Omet (m. 2467) versante sud

Luigi Dallago e Mario Concini, il 16.10.77; difficoltà: 5° sup. A2; tempo impiegato: 5 ore; qualità della roccia: buona; quota attacco 2200 ca. altezza della parete m. 200; usati 20 chiodi (lasciati tutti).

La via si svolge circa 50 m. a s. dello spigolo S.E. in un diedro.

Dalla malga Tuenna portarsi ai piedi dello spigolo S.E. dell'Omet e salire per un canalone fino ad una grande nicchia ai piedi della parete.

Salire a d. della nicchia con arrampicata artificiale per circa 15 m. A2, si continua per una fessura strapiombante e si entra in un canale che con facile arrampicata porta ai piedi di un diedro ad angolo retto.

Si sale per il diedro strapiombante e povero di appigli alto 40 m. A1. Poi per facili rocce si arriva sulla cengia che taglia la parete subito sotto la cima.

GRUPPO DI SELLA

Piz Ciavaze

Salitori: Bepi de Francesch, Fiorenzo Vanzetta, istruttori nazionali di alpinismo e componenti la squadra di Soccorso Alpino della Scuola alpina delle Fiamme d'Oro di Moena.

Giorno della salita: 13 novembre 1978

Altezza della parete: m. 270

Tempo impiegato: ore 10

Denominazione della nuova via: Via papa Giovanni Paolo II.

Difficoltà: 5° - 6° grado.

La relazione tecnica della salita è depositata presso l'archivio della SAT a disposizione degli interessati.

VITA DELLE SEZIONI

SOSAT

Con l'iniziare, seppure tardivo, di una primavera ricca di giornate di sole, la SOSAT ha dato un promettente avvio al calendario della propria attività escursionistica ed alpinistica domenicale per l'anno in corso. La partecipazione dei soci è stata piena e, pertanto, sollecitante e di buon auspicio per le gite programmate.

Fra le diverse gite di questo primo periodo meritano una citazione quella turistico-escursionistica di quattro giornate in Valle d'Aosta, quella propagandistica per bambini e quella più impegnativa di prima uscita del «Gruppo Zoveni» alla Cima d'Asta.

Dell'escursione in Valle d'Aosta è di significato per la SOSAT la visita a Cervinia (oh, vecchio Breil!) per vedere o rivedere il luogo ove, in un ormai lontano passato (erano i primi entusiasmanti anni della SOSAT) vi furono festosi incontri fra sosatini e lo scrittore Guido Rey, amico indimenticabile, caro e stimato della Sezione operaia.

Ma, si racconta ora, in questi ultimi anni le colate di cemento, come muraglia cupa ed opprimente, hanno fatto scempio della conca di piedi del Cervino, deturpando e rendendo irricognoscibile, cancellato, un paesaggio allora così magnifico e così alpestre. Disse Guido Rey, in una lettera a Nino Peterlongo del 12.4.1934: «...Intanto qui (al Breil -n.d.r.) mi fanno scempio del poetico paesaggio e della vita di pace. L'anno venturo saliranno le macchine. E l'uomo l'alpinista vero, se ne andrà altrove. Dicono che questa sia civiltà.»

Dello scempio colà avvenuto se ne sono resi consapevoli anche coloro che, per la prima volta si sono recati lassù riportando con loro l'immagine (rabbiosa ed impotente) di quanto sia irresponsabilmente devastatrice ed insensibile la mano dell'uomo speculatore. E son d'essi coloro che si meravigliano di tale scempio e bruttura, uomini pur adusi alla vista delle deturpanti ma-

nomissioni ed offese arrecate oggi al paesaggio!! Figuriamoci che direbbe, se potesse tornare a rivedere quegli amati luoghi, un uomo tanto sensibile qual era il Rey!

Riuscitissima la giornata dedicata ai bambini. La gita organizzata per essi aveva lo scopo di invogliare i piccoli dai 6 agli 11-12 anni all'escursionismo in montagna. Una quarantina di bambini, assistiti e guidati da soci della Sezione, da Martignano, per la via della Flora, hanno raggiunto il Rifugio Calisio e quindi il rifugio Campel. L'itinerario è stato scelto facile e nello stesso tempo interessante nel suo percorso che si smoda tra il verde per problemi di sicurezza connessi alla sorveglianza dei piccoli protagonisti della gita e per rendere loro l'approccio con i sentieri attraente e nello stesso tempo di assaggio alle rispettive forze. Lungo il sentiero sono state fatte e fornite osservazioni e spiegazioni, brevi e sintetiche, sulla flora e sulla vegetazione incontrata, per le quali vi è stato attento e sorprendente interesse e curiosità.

Il pranzo al sacco e un pomeriggio di giochi, appositamente organizzati (e per i quali erano previsti molti premi) nel bosco, sono stati coronamento della festosa giornata. Nella tarda serata, dopo la consumazione di un allettante e gustoso «amblet» offerto dal gestore Bruno del Rifugio Campel, raggiunta Villamontagna, l'allegra comitiva con l'autobus cittadino ha fatto ritorno a Trento. L'iniziativa ha avuto successo, raggiungendo lo scopo che si era prefisso. Il consenso pieno ed entusiasta dei piccoli partecipanti è stato fonte di soddisfazione per i dirigenti sosatini che si sono ripromessi, anche per le insistenti richieste dei bambini, di ripetere, nel prossimo futuro, simili manifestazioni.

Altrettanto riuscita la gita dei «Zoveni» a Cima d'Asta, preludio ed allenamento a più impegnative ascensioni.

Quest'anno ricorre il 10° anniversario dell'incontro (settembre 1969) della SO-SAT, tramite il suo Coro, con la Sezione dell'Alpenverein di Friedberg (Baviera). Da quel primo incontro è nata un'amicizia che si è via via rafforzata con frequenti incontri fra dirigenti e soci delle due Sezioni sia in montagna che nelle due città di loro sede.

Per inciso, tali incontri, che si sono estesi a singoli soci e famiglie, sono stati occasione per dare avvio anche alla trasferta, da qualche anno, nella cittadina Bavarese, del Film festival della Montagna e dell'Esplorazione con più giornate dedicate alla proiezione dei migliori film presentati nella varie manifestazioni di Trento. Ciò ha dato avvio

altresi a reciprochi scambi di visita e di cordiali rapporti fra i Sindaci delle due città. Una via di Friedberg è stata dedicata, per volontà di quella Amministrazione comunale, a Trento.

Ora, per la ricorrenza del suddetto decennale, l'A.V. di Friedberg ha invitato una folta rappresentanza di sosatini ad un incontro rievocativo che avrà luogo alla fine di settembre sulle montagne della Reintal (Austria), presso Reutte; lì è locato il Rifugio «Willy Merkl» di sua proprietà e gestione. Sarà un'ulteriore occasione per consolidare, sui monti, i vincoli di una simpatica e proficua amicizia fra Sezioni alpinistiche di due diverse Nazioni.

(segue alle pagg. succ.)

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



Giulio Pasolli in memoria di Marino
Stenico. Vive grazie.

L. 50.000

Grande manifesto propagandistico della SAT per l'incremento turistico del Trentino, opera del pittore Luigi Bonazza (1922 c.)

(Dall'archivio comunale di Trento-Esposto alla Mostra «L'assetto urbano» (luglio 1979).
(Riproduzione Rensi)

ITALIANI VISITATE

TRENTINO

A VOSTRA DISPOSIZIONE I SUOI
RIFUGI
VI RACCOMANDA E VI CONSIGLIA
I SEGUENTI
ALBERGHI E LUOGHI DI CURA

FONDO

Festa della neve

È una delle tante manifestazioni della Sezione che — senza alcun intendimento agonistico — ha visto convergere, sci ai piedi, numerosi soci e socie con relativi rampolli, ospiti del rifugio «Falchetto» alle Regole di Malosco. La signora Gina faceva gli onori di casa con i suoi sostanziosi piatti di sana cucina nonesa.

Quest'anno ad accogliere i soliti «vecchietti» che s'erano cimentati in una traversata con neve un po' pesante, c'era anche una balda orchestrina che ha stuzzicato l'amor proprio di vecchi ballerini... in disarmo. Al grido «La snerza la gigna» (parte del carro agricolo alla base del timone) si sono cimentati in valzer mozzafiato (per loro, non per i giovani che hanno festeggiato fino a tardi il simpatico incontro).

Rimboschimento di S. Lucia

I giovani soci con meno di 14 anni hanno messo a dimora circa 450 piante di pino silvestre nella pineta che circonda la vetusta chiesetta di S. Lucia. Stavolta si trattava di riparare i danni provocati dalle abbondanti nevicate degli ultimi 3 inverni, che avevano schiantato centinaia di piante di pino nero. I più vecchi provvedevano a scavare le buche, mentre i piccoli mettevano a dimora le giovani piante.

Una merendina ed un gelato in piazza concludevano la manifestazione, che sarà ripetuta nella prossima primavera per sostituire le piantine che non attecchiranno e per metterne a dimora altre, stavolta di larice.

Corso d'alpinismo

Nella palestra, dedicata al compianto Marino Stenico, ha avuto inizio nel giorno di Pasqua il Corso di alpinismo, presenti numerosi allievi provenienti un po' da tutta la vallata, da Rumo e Rabbi. Diretto da Diego Baratieri con la validissima collaborazione degli Istruttori Romano Nesler,

Sandro Recla, Fernando Nesler e Guido Recla, il corso vede tutti riuniti ogni sabato sera nella sede sociale per le lezioni teoriche e domenica mattina in palestra.

Lodevolissimo l'impegno degli allievi ed encomiabile quello degli istruttori, che si dedicano con passione a spezzare il... pane dell'alpinismo per avviare alla montagna gente cosciente e preparata.

Corso di fotografia

Un buon gruppo di soci hanno frequentato nella sede sociale il corso per l'avvicinamento all'arte di fotografare in montagna, tenuto dai soci Bruno Battisti e geom. Paolo Piechele.

Un'escursione con esercitazioni pratiche concluderà l'iniziativa, in attesa di poter ammirare le opere che i soci non mancheranno di presentare al concorso fotografico.

MALÉ

Nuova direzione

Dall'assemblea sociale della sezione maletana è uscita la nuova direzione, così composta:

Presidente Adriano Dalpéz; Vice Presidente Luigi Penasa; Segretario Elvio Andreis; Cassiere Giuseppe Mattarei; Consiglieri Renzo Bertagnolli, Camillo Conci, Giulio Tenni.

S. MARTINO DI CASTROZZA

Nel mese di Maggio si è svolto il Corso Roccia sotto la direzione delle Guide Alpine De Paoli Camillo e Gianpaolo Zortea con la collaborazione di altre Guide e componenti il Gruppo «Crodaroi» della Sezione. Il Corso ha visto la partecipazione di una trentina di allievi. Particolarmente gradita la serata tenuta dal «Crodaroi», Accademico del C.A.I. Samuele Scalet.

Con l'inizio della stagione propizia sono

state effettuate due gite sociali con meta le Piccole Dolomiti ed il Colbricon.

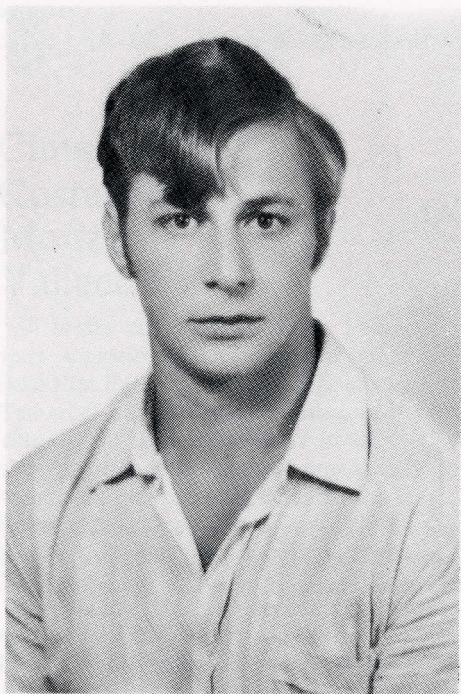
Domenica 15 luglio abbiamo avuto la graditissima visita del Presidente dott. Marini, del dott. Armani, del geom. Dalri e di altri Satini con i quali è stato verificato l'andamento dei lavori del costruendo Rifugio Al Velo della Madonna. A conclusione della piacevole giornata presso la Sede Sociale il Presidente Marini ha voluto un incontro con il Direttivo della Sezione; l'esito dell'amichevole chiaccherata è stato tale da con-

vincerci della reale possibilità di una sempre più stretta collaborazione tra la Direzione della S.A.T. centrale e la nostra Sezione.

È stato bandito un Concorso Fotografico riservato ai soci della Sezione; gli interessati potranno rivolgersi alla Sede Sociale aperta ogni sera.

A cura della Sezione sono state programmate nove serate di proiezione di films della montagna; altre serate di diapositive sono in programma presso la Sede Sociale.

In memoria di Attilio Sieff



Attilio Sieff

Il 20 maggio scorso è scomparso improvvisamente il Socio Attilio Sieff, della Sezione di Predazzo.

È caduto nel compimento del suo servizio di Vigile del Fuoco, durante un'esercitazione di soccorso.

La sua figura è difficilmente dimenticabile, soprattutto per la sua straordinaria disponibilità ad ogni genere di servizio, disponibilità che accompagnava sempre con una innata e comunicativa allegria.

Assiduo collaboratore nel Comitato delle Gite della sezione e guida in molte escursioni, aveva dato anche il suo valido apporto nella costruzione del rinnovato Bivacco Latemar, che la Sezione intitolerà al suo nome.

Nato nel luglio del 1947, da una solida e unita famiglia di Ziano di Fiemme, il vuoto che lascia a soli 32 anni è per gli intimi, gli amici e la S.A.T. tutta, veramente incolmabile.



Un aspetto del corso presciistico

29° corso presciistico della sezione di Trento della SAT

Con 140 partecipanti dall'ottobre 1978 al maggio 1979, presso la Palestra delle Scuole Cripspi di Trento, ha avuto luogo il 29° corso prescistico della sezione SAT di Trento, conclusosi con un riuscitissimo saggio finale alla presenza dei rappresentanti della SAT e di un folto pubblico.

Oltre che di ginnastica prescistica è stato impartito l'insegnamento con esercizi per lo sci di fondo e per l'avviamento alle prime escursioni in montagna.

I corsi sono stati diretti dalla signora Graziella Briani.

NOVITÀ IN LIBRERIA



CAI-SAT - Sezione di Riva del Garda

Cima dell'uomo Costabella Monzoni Vallaccia

Il nostro collaboratore Bruno Federspiel, appassionato alpinista innamorato delle Alpi Fassane, per i tipi degli editori Tamari di Bologna ha pubblicato, suddividendoli in facili su sentiero, in escursionistici non difficili ma più impegnativi, in alpinistici con qualche difficoltà gli itinerari nei gruppi della Cima dell'Uomo, di Costabella, dei Monzoni e della Vallaccia.

Un volume utilissimo per chi vuol fare dell'alpinismo senza impegnarsi in scalate di serie difficoltà.

Cento pagine con foto e schizzi - L. 4.500.

Escursioni sui monti dell'Alto Garda

Guida delle salite e delle traversate che si possono compiere dalla zona rivana, dalla Valle di Ledro e dello Stivo. È frutto della sezione di Riva, che l'ha potuto effettuare grazie alla collaborazione d'un gruppo di appassionati. Oltre che alle esaurienti descrizioni degli itinerari il volumetto è corredato da molte illustrazioni e da una cartina geografica.

Ottanta pagine. Da chiedersi alla sezione di Riva della S.A.T.



ITINERARI ALPINI 42



BRUNO FEDERSPIEL Itinerari in Val di Fassa

Cima dell'Uomo - Costabella Monzoni - Vallaccia

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

I NOSTRI RIFUGI

Vioz (m 3535)	gestore: Renato Casanova - 38020 PEIO	Tel. rifugio 0463/71386
Cevedale « G. Larcher » (m 2607)	Oreste Casanova - 38020 PEIO	» » 0463/74197
Stavèl « F. Denza » (m 2298)	Gianni Callegari - 38029 VERMIGLIO	» » 0463/71387
Saènt « S. Dorigoni » (m 2436)	Enrico Albertini - 38020 RABBI	» » 0463/95107
Amola « G. Segantini » (m 2371)	Giorgio Collini - 38068 PINZOLO	
Carè Alto (m 2580)	Carlo Gallazzini - 38088 VILLA RENDENA	
Mandrone « Città di Trento » (m 2480)	Teresa Binelli - 38068 PINZOLO	
Val di Fumo (m 2300)	Vittorio Mosca - 38080 DAONE	
Peller (m 2022)	SAT - Sezione di Cles - 38023 CLES	» » 0463/36221
Grostè « G. Graffer » (m 2261)	Alberto Serafini - 38084 MADONNA DI CAMPIGLIO	» » 0465/41358
Tuckett « Q. Sella » (m 2271)	Renzo Viviani - 38080 VILLA RENDENA	» » 0465/41226
Tosa « T. Pedrotti » (m 2491)	Fortunato Donini - 38018 MOLVENO	» » 0461/47316
12 Apostoli « F.lli Garbari » (m 2489)	SAT - Sezione di Pinzolo - 38086 PINZOLO	» » 0465/51309
Val d'Ambiez « S. Agostini » (m 2410)	Ignazio Cornella - 38078 S. LORENZO BANALE	» » 0465/74138
Trat « N. Pernici » (m 1600)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» » 0464/500660
Tremalzo « F. Guella » (m 1582)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» » 0464/509507
Capanna Grassi (m 1056)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	
S. Pietro « Monte Calino » (m 976)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» » 0464/500647
Capanna S. Barbara (m 560)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	
Paganella « C. Battisti » (m 2080)	Luigi Friol - 38010 ZAMBANA	» » 0461/35378
Viote « F.lli Tambosi » (m 1600)	Marco Bertazzo - 38030 MONTE BONDONE	» » 0461/47251
Stivo « P. Marchetti » (m 2000)	SAT - Sezione di Arco - 38062 ARCO	» » 0464/512786

Velo « Capanna dell'Alpino » (m 1050)			
SAT - Sezione di Arco - 38062 ARCO			Tel. rifugio 0464/516775
Altissimo « D. Chiesa » (m 2050)			
SAT - Sezione di Mori - 38065 MORI	»	»	0464/33030
M. Casale « Don Zio Pisoni » (m 1625)			
SAT - Sezione di Toblino - 38070 PIETRAMURATA			
Antermoia (m 2487)			
Elmaro Lorenz - 38030 POZZA DI FASSA	»	»	0462/63306
Ciampedie (m 1998)			
Elvira Pederiva - 38039 VIGO DI FASSA	»	»	0462/63332
Roda di Vaèl (m 2283)			
Rino Rizzi - 38030 PERA DI FASSA	»	»	0462/63350
Vaiolèt (m 2243)			
Tullio Pederiva - 39051 BRONZOLO	»	»	0462/63292
Boè (m 2873)			
Pia Depaul Spinel - 38031 FONTANAZZO DI MAZZIN	»	»	0471/83217
Monzoni « T. Taramelli » (m 2046)			
S.U.S.A.T. - 38100 TRENTO - Via Mancini, 109			
Rosetta « G. Pedrotti » (m 2578)			
Michele Gadenz - 38054 TONADICO PRIMIERO	»	»	0439/68308
Cima d'Asta « G. Brentari » (m 2480)			
SAT - Sezione di Pieve Tesino - 38050 PIEVE TESINO	»	»	0461/594100
Villaggio S.A.T. (m 1260)			
Bruno Pernechele - 38053 CELADO DI CASTEL TESINO	»	»	0461/594147
Pasubio « V. Lancia » (m 1825)			
SAT - Sezione di Rovereto - 38068 ROVERETO	»	»	0464/30082
Finonchio « F.lli Filzi » (m 1603)			
SAT - Sezione di Rovereto - 38068 ROVERETO	»	»	0464/35620
Paludei (m 1080)			
SAT - Sezione di Mattarello - 38060 MATTARELLO	»	»	0461/72930
Bindesi « P. Prati » (m 670)			
SAT - Sezione di Bindesi - 38050 VILLAZZANO			
Casarota (m 1569)			
SAT - Sezione di Centa S. Nicolò - 38042 CENTA S. NICOLÒ			
Lagorai « G. Tonini » (m 1900)			
Valentino Corona - 38042 BASELGA DI PINÉ			
« Sette Selle » (m 2014)			
SAT - Sezione di Pergine - 38057 PERGINE VALSUGANA			
Maderlina			
SAT - Sezione di Lisignago - 38030 LISIGNAGO			

PERIODO DI APERTURA:

I rifugi Paganella, Viote, Graffer e Celado sono aperti — di norma — tutto l'anno. Il rifugio Stivo è aperto solo la domenica. Gli altri rifugi aprono normalmente verso il 20 giugno e chiudono con il 20 settembre. Per informazioni più precise rivolgersi direttamente ai Custodi o alle Sezioni che amministrano i rifugi stessi.

BIVACCHI

(non custoditi)

Biv.-rif. Presanella « V. Roberti » (m 2205 - Presanella)	posti letto	6
Biv. « del Centenario » « f.lli Bonvecchio » (m 2790 - Brenta)	»	» 6
Biv. del Crozzon « E. Castiglioni » (m 3135 - Brenta)	»	» 4
Biv. Vigolana « alla Madonnina » (m 2030 - Altopiani)	»	» 6
Biv. Velo della Madonna (m 2358 - Pale S. Martino)	»	» 6
Biv. Vallaccia « D. Zeni » (m 2100 ca. - Monzoni)	»	» 9
Biv. Latemar « Attilio Sieff » (m 2365 - Latemar)	»	» 8



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T.

Direzione: Casa della SAT Trento - Tel. 33.1.66

Sedi di Stazioni del Soccorso Alpino: Ala, Bezzecca, Borgo, Caldonazzo, Canazei, Caoria, Cembra, Cles, Dimaro, Fai, Folgaria, Fondo, Fucine, Lavarone, Levico, Malé, Mezzocorona, Molveno, Pejo, Pergine, Pieve di Bono, Pieve Tesino, Pinzolo, Pressano, Primiero, Rabbi, Riva, Rovereto, S. Lorenzo in Banale, S. Martino di Castrozza, Spiazzo Rendena, Stenico, Tesero, Tione, Trento, Vermiglio, Vigo di Fassa.

Posti di chiamata del Soccorso Alpino: tutti i rifugi.

SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO:

Chi segnala un infortunio si ricordi di dare sempre le proprie generalità. Chiunque venga a conoscenza di un incidente alpinistico o intercetti un segnale di soccorso è tenuto ad informare direttamente la Stazione o il Posto di chiamata più vicino o il Custode del rifugio o le comitive che incontrasse o i Carabinieri fornendo i maggiori ragguagli possibili sulla natura ed il luogo dell'incidente in modo da permettere il pronto intervento alla squadra di soccorso.

I segnali di soccorso, per convenzione internazionale, sono:

CHIAMATA: ●●●●●● ●●●●●● ●●●●●●

Lanciare **SEI** volte entro lo spazio di un minuto un segnale acustico od ottico e ripetere gli stessi segnali dopo trascorsi un minuto di intervallo.

RISPOSTA: ●●● ●●● ●●●

Lanciare **TRE** volte nello spazio di un minuto un segnale acustico od ottico e ripeterlo dopo un minuto di intervallo.